

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 56 (1987)
Heft: 2

Artikel: Viaggiatori inglesi nei Grigioni
Autor: Caruso, Carlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-43799>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Viaggiatori inglesi nei Grigioni

Fondatori di colonie in tutto il mondo, gli inglesi hanno creato in Europa un tipo particolare di colonia, inventando il moderno turismo. Ciò che avvicina il turismo anglosassone dell'Ottocento ad una «colonia» è il formarsi di comunità di residenti britannici di diverse località, tali da costituire un evento, se non «l'evento» caratterizzante della località stessa.

La Svizzera è stata una delle mete favorite del turismo anglosassone dell'Ottocento. Perché proprio la Svizzera? G.R. de Beer, lo studioso che ha maggiormente approfondito il fenomeno, si pose la stessa domanda in un libriccino edito nel 1945¹); alla cui domanda, facendo rispondere i più famosi personaggi che colà soggiornarono attraverso passi tratti dalle loro opere o dalla loro corrispondenza, non sempre trovò risposte convincenti, o per lo meno che giustificassero la scelta di tale meta e non di un'altra.

Due cose comunque apparvero come certe: la prima è che la Svizzera per i viaggiatori britannici è sempre stata la Svizzera alpina, e le loro esperienze di viaggio si sono quasi sempre risolte in un confronto con le montagne; la seconda è che il fenomeno di questa passione per la Svizzera diventa significativo a partire dalla fine del Settecento.

E' lo stesso de Beer a fissare una netta linea di separazione fra il periodo precedente e quello susseguente il cambio dal diciottesimo al diciannovesimo secolo²). Gli anni che precedono questo «giro di boa» nel gusto dei viaggiatori inglesi sono piacevolmente rievocati da Leslie Stephen — il padre di Virginia Woolf, famoso biografo e critico letterario, appassionato visitatore della Svizzera e scalatore pioniere — all'inizio del suo famoso libro *The*

*Playground of Europe*³): famosi e meno famosi, i viaggiatori che si avventurarono tra le montagne svizzere nei secoli anteriori al diciannovesimo non ebbero molto a rallegrarsi dei loro itinerari elvetici. Il vescovo Burnet, il grande storico inglese della Riforma, al cospetto del massiccio del Monte Bianco giunse alla conclusione non potere essere le montagne opera diretta del Creatore, ma piuttosto le rovine del mondo primigenio lasciate dal Diluvio; Gibbon ammirò a parole, ma «a distanza di sicurezza», le montagne che circondano il lago di Ginevra; Berkeley non fece che parlare di «orribili precipizi» e rimpiangere di non aver scelto di raggiungere l'Italia via mare; la descrizione del passaggio delle Alpi attraverso il Moncenisio fatta nel *Sir Charles Grandison* di Richardson è un monocorde lamento per le difficoltà, i disagi, i pericoli; Horace Walpole, in viaggio verso l'Italia attraverso il Sempione con Thomas Gray, espresse il desiderio di non rivedere mai più le Alpi. Stephen si chiede cosa mai avrebbero pensato e detto Goldsmith o, peggio ancora, il dottor Johnson, i quali si sentivano già a disagio sulle gibbosità della Scozia.

Dobbiamo quindi attendere la comparsa, quasi emblematica per il nuovo corso, del grande poeta William Wordsworth. Il suo primo itinerario alpino del 1790, che lo vide anche soffermarsi attonito ad ammirare le paurose bellezze della Via Mala, è ricordato nel suo *Descriptive Sketches Taken During a Pedestrian Tour among the*

1) G.R. de Beer, *Escape to Switzerland*, Harmondsworth, Penguin, 1945.

2) *Ibid.*, p. 11.

3) L. Stephen, *The Playground of Europe*, London, Longmans, Green, & Co., 1871.

Alps. E' la registrazione di un'esperienza che va ben al di là di un normale ricordo di viaggio: si tratta invero dell'espressione compiuta e consapevole di una nuova sensibilità, comune all'uomo e al poeta. La vista dello scenario alpino stimola in Wordsworth quello «spontaneo traboccare di forti emozioni» che egli doveva proclamare, dieci anni più tardi, unica fonte della Poesia nella prefazione alle *Lyrical Ballads*, manifesto della nuova poesia romantica.

Sulla via aperta da Wordsworth seguono tutti gli altri, con una comprensibile diminuzione delle presenze durante il periodo delle guerre napoleoniche. La Svizzera, alla fine del secolo XVIII, cominciava dunque ad acquisire di diritto il suo posto nel *Gran Tour*, quella settecentesca istituzione britannica grazie alla quale nobili e gentiluomini d'oltremania completavano la loro educazione con una permanenza — più o meno prolungata — nel Continente, particolarmente in Francia e in Italia. La nuova sensibilità romantica imponeva adesso al viaggiatore inglese, oltre alla familiarizzazione con le raffinatezze francesi e con i tesori d'arte italiani, anche l'esperienza di un contatto diretto con la natura nelle sue forme più primitive e intatte.

Nel quadro degli itinerari che si incrociano lungo le vie della Confederazione, i Grigioni godono certamente di minore considerazione da parte dei viaggiatori britannici rispetto ad altre aree più frequentate, come i laghi della Svizzera romanda, l'Oberland bernese, o ancora il Vallese, le ultime due mete preferite degli alpisti dei tempi eroici. Solo l'Alta Engadina, vera e propria colonia turistica britannica, può reggere il confronto con le zone sunnominate in fatto di presenze. Ma, nonostante ciò, anche i Grigioni vantano stretti legami con questo mondo anglosassone itinerante.

Il primo contatto è rintracciabile in epoca molto antica, sebbene esso appartenga più al dominio della tradizione popolare che a quello degli studi storici: S. Lucio, misterioso santo cui fu dedicata la cattedrale di Coira, sarebbe una germanizzazione di

Lucius, re inglese del II secolo. Egli, abbandonato il regno, avrebbe pellegrinato in Europa per entrare finalmente nei Grigioni nell'anno 176, attraverso la via tra Vaduz e Maienfeld oggigiorno nota proprio come *St. Luzisteig* e, stabilitosi a Coira, si sarebbe ritirato a vita monacale; ma tale pratica offese evidentemente l'autorità statale e religiosa, poiché venne bruciato sul rogo insieme con la sorella⁴). Per quanto improbabile, non essendo suffragato dall'evidenza storica, tale è il primo evento di cui si abbia memoria nella storia delle relazioni fra il mondo grigione e il mondo anglosassone. Che esso venisse guardato con occhio scettico da molti inglesi transittanti per Coira, cui la storia veniva raccontata, è ben comprensibile. F.B. Zincke, vicario di Wherstead, autore di *A Walk in the Grisons*, ironizzava su questo re inglese santo, vissuto «in un tempo in cui non c'erano re in Gran Bretagna»⁵); e riteneva l'episodio un esempio della moda antica di attribuire a lontane popolazioni (in questo caso le Isole Britanniche, una sorta di Isole Felici) il privilegio di dare i natali a schiere di anime beate.

In epoche più vicine a noi troviamo viaggiatori e relazioni di viaggio molto interessanti. Ricordiamo brevemente la figura di Sir Henry Wotton, che visitò ripetutamente i Grigioni in qualità di ambasciatore sia della regina Elisabetta sia di Giacomo I presso la Repubblica di Venezia, interessandosi delle delicate questioni politiche e religiose nel territorio delle Tre Leghe⁶); poi Fynes Moryson, che dopo dieci anni di viaggi in Europa stese una schematica ma esauriente relazione sullo stato

⁴) Aegidius Glaronensis (Tschudi), *Galliae Comatae*, Kostanz, 1758, p. 315 (anno di redazione ca. 1571).

⁵) F.B. Zincke, *A Walk in the Grisons*, London, Smith, Elder, & Co., 1875.

⁶) *The Life and Letters of Sir Henry Wotton*, a cura di Logan Pearsall Smith, Oxford, Clarendon Press, 1966², (1907¹), vol. I, pp. 298-301, 392-395, vol. II, pp. 149-151.

delle cose negli anni a cavallo dei secoli XVI e XVII, parte della quale dedicata ai Cantoni svizzeri e alle Leghe associate con precise ed acute osservazioni in merito soprattutto all'organizzazione politica⁷⁾.

La Svizzera lasciava spesso una profonda impressione sui viaggiatori inglesi per la propria tolleranza e pacifica convivenza religiosa: *John Ray*, famoso naturalista la cui opera influenzò il grande Linneo, entrò nei Grigioni nell'anno 1665 dal passo dello Stelvio, e attraverso la Val Monastero, l'Ofenpass e l'Albula giunse a Coira ed infine a Glarona, dove rimase profondamente stupito dal fatto che protestanti e cattolici usassero la stessa chiesa ad orari differenti⁸⁾: per un uomo che appena vent'anni prima aveva assistito alla sanguinosa rivoluzione puritana di Cromwell, per tacere delle crudeli intolleranze praticate in tutta Europa, e che viveva nel clima poco sicuro della Restaurazione, tale fenomeno doveva certo apparire straordinario. Il fatto non cessava di stupire nemmeno nel secolo scorso, come testimonia l'ammirata relazione del rev. *Hearthman* in merito al suo passaggio nei Grigioni negli anni 1854-55⁹⁾.

Se l'ammirazione per la tolleranza religiosa era profonda, non lo era di meno per l'ordinamento democratico del cantone. Il già citato Fynes Moryson, negli anni a cavallo fra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, notava la complessa organizzazione politica del territorio delle Tre Leghe grigioni, che prevedeva l'elezione annuale (più raramente, biennale) delle maggiori autorità civili e giuridiche. In special modo, gli occhi dei liberali inglesi dell'Ottocento, il vantaggio di un governo democratico veniva confermato dalla constatazione di un diffuso benessere sociale, comune anche alle fasce meno abbienti della popolazione. Il romanziere *Anthony Trollope*, nelle sue memorie di viaggio alla metà del secolo scorso, dichiarò di non aver trovato traccia di indigenza nella Domigliasca; dopo aver visitato Coira, dove gli allora circa cinque-

mila abitanti avevano a disposizione ben nove giornali stampati in loco, Trollope affermò che «laggiù, tutto era vita, progresso e movimento»¹⁰⁾. *John Addington Symonds*, il più illustre residente inglese a Davos, notava in quella valle la diffusa alfabetizzazione fra i bambini, impegnati con la scuola da ottobre a Pasqua e poi con la custodia degli animali al pascolo nei restanti mesi; nonché una dimestichezza della popolazione con le lingue e gli usi di diverse culture. La causa di ciò dovuta, in parte, all'abitudine di diverse famiglie di lingua tedesca e italiana di scambiarsi i propri figli per un certo tempo, al fine di un rapido apprendimento della lingua straniera¹¹⁾.

La testimonianza più acuta resta fra tutte quella del già citato *F.B. Zincke*: attraversando la Prettigovia, il prelado inglese rimase colpito dall'estrema parcellizzazione del territorio, e dalla conseguente quantità di piccoli proprietari. Le loro condizioni di vita apparvero nettamente superiori a quelle dei contemporanei contadini inglesi, raramente proprietari della terra che essi lavoravano, bensì affittuari all'interno

7) *An / Itinerary / Written / By Fynes Moryson Gent. / First in the Latine Tonque, / And then Traslated / By him into English, [...], At London / Printed by John Beale, dwelling in Aldersgate / street. 1617, pp. 251 e 274.*

8) G.R. de Beer, *Early Travellers in the Alps*, London, Sidgwick & Jackson, 1930, pp. 121-123.

9) W.G. *Hearthman, Switzerland in 1854-55*, London, Hope & Co., 1855, p. 331: «Esiste dappertutto la più perfetta tolleranza ed eguaglianza religiosa. Dove i cattolici romani e i protestanti sono pari in numero, usano la stessa chiesa in orari diversi durante il giorno».

10) T.A. Trollope, *Impressions of a Wanderer in Italy, Switzerland, France, and Spain*, London, Colburn, 1850, pp. 128-134.

11) J.A. Symonds, *Our Life in the Swiss Highlands*, London, Smith, Elder, & Co., 1892, pp. 175-178.

di grandi tenute, che costituivano la caratteristica dominante della suddivisione agraria della campagna inglese¹²). Lo stesso Zincke individuò l'importanza di quello che a tutt'oggi rimane uno dei maggiori punti d'orgoglio della civiltà svizzera: lo sviluppo delle vie di comunicazione. Vale la pena di riportare il breve passo per intero: «Nessun popolo quanto il popolo svizzero è distintamente cosciente che il migliorare le vie di comunicazione, siano esse sentieri, strade postali o ferrovie, significa favorire la più indispensabile condizione materiale di progresso»¹³).

La pacifica convivenza religiosa che aveva colpito i viaggiatori inglesi di diverse epoche è solamente un aspetto — positivo — dell'estrema eterogeneità dell'ambiente umano grigione. Il primo inglese che prese seriamente in considerazione la realtà etnolinguistica del Grigioni fu l'arcidiacono di Wilts *William Coxe*. Giuntovi nel 1779, si interessò fra le altre cose alle enclaves Walser, al fenomeno della Bregaglia di lingua italiana ma di religione protestante, all'Alta e alla Bassa Engadina, ambedue di lingua romancia, ma la prima protestante, la seconda cattolica. Si provò anche a raccogliere un piccolo vocabolario romancio, il cui valore scientifico resta entro i limiti impostigli dal suo modo di procedere: le notizie raccolte sono spesso caratterizzate da frammentarietà ed episodicità, come bene ha notato *G.L. Luzzatto* esaminando il libro del Coxe in uno degli ultimi numeri di questa stessa rivista¹⁴). E' comunque ammirevole l'autore nel suo illuminato giudizio sul romancio, finalmente sollevato alla dignità di lingua che gli compete e non più giudicato «italiano corrotto» o fenomeno dialettale secondario.

* * *

La pubblicazione di resoconti di viaggio è fenomeno editoriale consistente nell'Inghilterra dell'Ottocento. A quei libri che mostrano un certo interesse per la cultura e la società grigione dell'epoca si aggiun-

ge una lunga teoria di memorie, diari e lettere destinate alla pubblicazione (parte di questi scritti venne fatta stampare privatamente a carico degli stessi autori). Si tratta in genere di materiale che non risveglia alcun interesse nel lettore, spesso annoiato da aride liste di luoghi visitati, da giudizi assolutamente parziali, dalle personali idiosincrasie del viaggiatore. Talvolta il resoconto di un'avventura di viaggio può assumere connotati interessanti, legati alla situazione politica del momento, qual è il caso di un avvocato inglese che nel 1834 attraversò lo Spluga in compagnia di due rifugiati politici italiani, compromessi con le autorità austriache del Lombardo-Veneto, i quali cercavano di rientrare in incognito¹⁵): allora la narrazione si arricchisce di impressioni e motivi nuovi. Ma i resoconti che suscitano vero interesse, in questa massa di scritti, sono veramente pochi: si leggono in gran numero impressioni sul tempo, sugli hotel, sugli spostamenti, questi ultimi gli unici a rivestire una certa importanza per la storia dei trasporti e delle vie di comunicazione nel Grigioni, quando i tempi di partenza e di arrivo o altri particolari del tracciato percorso sono riportati.

Il crescente numero di turisti inglesi fu di stimolo alla pubblicazione delle prime guide di viaggio: la storica guida di *M.J.G. Ebel* venne tradotta, o meglio, liberamente adattata in inglese da *Daniel Wall*, e pubblicata a Londra nel 1818. Dopo un'edizione aggiornata apparsa nel 1835, la guida dell'Ebel doveva cedere il passo alla

¹²) F.B. Zincke, *A Walk in the Grisons*, pp. 351-363.

¹³) *Ibid.*, p. 42.

¹⁴) G.L. Luzzatto, *Il paesaggio dei Grigioni e la lingua romancia in una opera inglese del Settecento*, in «Quaderni Grigionitaliani», LV, (gennaio 1986), pp. 76-80.

¹⁵) A. Hayward, *Some Account of a Journey Across the Alps, in a Letter to a Friend*, London, Printed for Private Circulation, s.d. (anno del viaggio: 1834).

guida Murray, intitolata *Handbook for Travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont*, apparsa nel 1838. A questa fece seguito la guida Baedeker, in edizione originale nel 1844 e in edizione inglese nel 1859, che doveva contenderle e poi conquistare il primato di preferenza fra i viaggiatori inglesi. In realtà le due ultime guide venivano incontro alle esigenze di due tipi differenti di viaggiatore, e quindi ne rispecchiavano anche fedelmente le caratteristiche, come W.A.B. Coolidge chiaramente dimostrò: la guida Murray, nettamente superiore per tutto ciò che riguardava escursionismo, alpinismo e notizie scientifiche, era nondimeno superata dalla Baedeker per le notizie pratiche, riguardanti le locande, gli itinerari più battuti, i prezzi, gli orari dei trasporti¹⁶). La guida Baedeker era, insomma, il manuale per il nuovo viaggiatore, probabilmente interessato alla buona cucina o ad un letto comodo più che alle gioie e ai disagi dell'alpinismo e dell'escursionismo, ma che costituiva in fondo la base del profitto economico derivato dal turismo.

L'alpinismo inglese ha scritto in Svizzera pagine gloriose: come è noto, gli inglesi furono i primi a fondare, nell'anno 1857, un Club Alpino, precedendo nell'ordine Austria (1862), Svizzera e Italia (1863), Germania (1869) e Francia (1874). Considerato inizialmente un passatempo per squilibrati¹⁷), l'alpinismo con il passare del tempo raccolse sempre maggiori consensi fra gli sportivi inglesi, grazie alle pubblicazioni specializzate che cominciarono ad apparire e soprattutto alle imprese che commossero il mondo, prima fra tutte la scalata del Cervino da parte di Edward Whymper nel 1865¹⁸). Il motto del Club, nato come s'è detto in un clima di sospetto sulla sanità mentale dei suoi componenti, era significativamente «Let them say» (lasciateli dire). Se il Vallese e l'Oberland bernese furono le palestre predilette degli alpinisti inglesi, anche i Grigioni non vennero disdegnati e sulle Alpi Retiche si av-

venturarono celebri scalatori, dei quali F.F. Tuckett può essere considerato come il più rappresentativo.

L'invasione dei turisti britannici, d'altra parte, non mancò di presentare anche qualche aspetto spiacevole, dovuto forse all'eccessiva invadenza, talvolta tramutatasi in arroganza, dei visitatori. Non è certo bello sentire una certa Mrs. Elizabeth Main, durante un suo soggiorno a Pontresina nel 1884, lamentarsi con sussiego dell'errata grafia inglese nei cartelli approntati dai valligiani per il turista d'oltremarica¹⁹). Argomento, questo della grafia, oltremodo scivoloso per gli inglesi; ben pochi di coloro che soggiornarono più o meno a lungo nel Grigioni riuscirono a trascrivere correttamente i toponimi grigionesi: molti di questi vengono riportati con evidente grafia fonetica, ma molti altri prendono forme piuttosto stravaganti senza alcuna ragione apparente.

¹⁶) W.A.B. Coolidge, *Swiss Travel and Swiss Guide-Books*, London, Longmans, Green, & Co., 1889, pp. 76-78.

¹⁷) T.G. Bonney, nel suo libro *The Building of the Alps* (London, Unwin, 1912), riporta l'opinione di un editore della guida Murray per la Svizzera: «[...] la maggioranza delle persone che scalarono il Monte Bianco non era di mente sana» (pp. 359-360).

¹⁸) I membri del Club, trentuno all'atto della fondazione, salirono a 124 nel 1859 e a 711 nel 1911. I due volumi intitolati *Peaks, Passes and Glaciers*, rispettivamente primo e secondo, apparvero nel 1859 e nel 1962. «The Alpine Journal», periodico del Club, cominciò ad essere pubblicato a partire dal marzo 1863. In quegli anni uscirono anche tre volumi fondamentali per la storia dell'alpinismo: *Guide to the Western Alps* (1863), *Guide to the Central Alps* (1864), *Guide to the Eastern Alps* (1868).

¹⁹) Riportato da G.R. de Beer, *Travellers in Switzerland*, London, Oxford University Press, 1949 (anno 1884).

E' comunque vero che la nascita di colonie turistiche inglesi nelle valli grigioni fece salire alla notorietà internazionale nomi come Davos, St. Moritz, Pontresina. La presenza della comunità britannica rappresentava certamente un evento centrale nella vita dei villaggi, da un punto di vista sia culturale, sia sportivo-ricreativo, sia, in ultima analisi, economico. L'importanza di queste comunità, per quanto possano apparire numericamente esigue, è comprovata dal fatto che ben due giornali in lingua inglese venivano stampati nel Grigioni durante l'età d'oro del turismo anglosassone: «*The St. Moritz Post*», nato nel dicembre 1886, stampato dapprima a Coira e poi a Samedan, il cui titolo venne mutato circa un anno dopo in «*The St. Moritz Post and Davos News*», per indicare la comunanza di interessi esistenti fra le due colonie sorelle, ed infine in «*The Alpine Post*»; «*The Davos Courier*», pubblicato con questo nome a partire dal novembre del 1888 e con titolo modificato in «*The Courier for Ragaz, Praetigau, Davos, and the Engadine*» dal 1894. Quest'ultimo foglio, il più noto dei due, era inizialmente edito settimanalmente d'inverno e ogni due settimane d'estate da privati inglesi; poi, con il nuovo titolo, da un consorzio di finanziatori fra cui l'allora giovane Ferrovia Retica; a partire dal 1901, infine, passò all'appena sorto *Verkehrsverein* che ne curò l'edizione separata fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, ed in seguito venne unito al foglio francese («*Le Courier de Davos*») e tedesco («*Davoser Blaetter*») in un'unica testata. I due giornali «anglo-grigionesi» costituiscono la fonte più esauriente d'informazione sull'attività dei cittadini britannici ivi residenti: liste complete dei visitatori, attività di club e associazioni (fra cui è da ricordare la ora smembrata Biblioteca Inglese di Davos, nata nel 1886 e di stanza in una palazzina di fronte

all'Hotel Belvedere), conferenze, e così via. Questi club contribuirono non poco al successo degli sport invernali nelle valli grigioni, e molto è dovuto anche all'intraprendenza dei singoli. L'esempio più bello, perché associato ad uno dei nomi della letteratura inglese e mondiale più caro ai lettori, è quello di Sir *Arthur Conan Doyle*. Al romanziere creatore di Sherlock Holmes furono sufficienti tre inverni per sconvolgere con le sue imprese sportive la vita di Davos: convinto dell'utilità degli sci quale mezzo di locomozione più comodo e più rapido sulla neve dal libro di Fridtjof Nansen *The First Crossing of Greenland* (1890), ordinò espressamente dalla Norvegia alcuni esemplari di sci, sino ad allora sconosciuti nella valle e nel Grigioni, ed in compagnia dei fratelli Johannes e Tobias Branger si diede ad esercitarsi nell'uso degli insoliti attrezzi. Com'egli stesso racconta nel suo autobiografico *Memories and Adventures*, i primi, goffi tentativi servirono da divertimento per l'intero paese; ma ben presto tutti si ricredettero quando i tre pionieri violarono con gli sci ai piedi lo Jakobshorn, e soprattutto quando compirono la memorabile traversata da Davos ad Arosa. All'hotel di Arosa, al momento della registrazione dei propri nomi, Tobias Branger aggiunse di proprio pugno accanto al nome dello scrittore inglese il titolo onorifico di *Sportesmann*. Oltre allo sci, Conan Doyle fu anche il primo, pare, a praticare il golf nella vallata; non senza difficoltà, dal momento che, sempre secondo la sua testimonianza, dovette costantemente lottare contro le mucche che gli masticavano le bandierine di segnalazione delle buche²⁰). Le montagne grigioni hanno affascinato e continuano ad affascinare un gran numero

²⁰ Sir Arthur Conan Doyle, *Memories and Adventures*, London, Hodden & Stoughton, 1924, pp. 125 e 291-293.

di persone²¹⁾. La vita in una valle alpina è qualcosa di limitato ma qualcosa anche di immensamente vasto, indicibile. Le parole di *John Addington Symonds* sul suo lungo soggiorno a Davos sono fra le più intense che siano mai state scritte: «Coloro che, come me, sono stati costretti a vivere per motivi di salute²²⁾ in una valle alpina, di tanto in tanto fuggono velocemente da essa. E' come una sensazione di essere imprigionati. [...] dovuta agli angusti confini del paesaggio e alla monotonia dei sempiterni boschi di conifere. La vista è chiusa da ogni parte da colline che annullano il senso della distanza e impediscono di contemplare il miracolo dell'alba e del tramonto. [...] Naturalmente, poi, gli interessi della vita cittadina sono assenti. Non esistono sculture, pitture, edifici storici; le biblioteche sono poco fornite, il teatro inadeguato, la musica di basso livello, persino in un posto progredito qual è Davos-Platz. Molte persone [...] faticano a mantenere la loro energia intellettuale in queste condizioni. [...] E', quindi, un immenso piacere scendere nelle vaste pianure della Lombardia, ondeggiare sugli specchi d'acqua delle lagune veneziane, con al di sopra quell'illimitata volta di cielo infuocato, oppure camminare attraverso le antiche città dell'Italia centrale. Eppure, le montagne esercitano un'influenza dura-

tura sui propri figli adottivi, e agli stranieri che hanno vissuto a lungo in mezzo ad esse rimane qualcosa della nostalgia, o *Heimweh*, che i nativi sentono per la Svizzera»²³⁾. E' un mondo stregato, il cui moto è arrestato dalla candida coltre di neve e di ghiaccio, che invita l'uomo al «sonno, e tuttavia non ad un vero sonno, ma all'essere cullato in una savia insensibilità».

²¹⁾ Ricordo in questa nota alcuni fra i più illustri viaggiatori inglesi e americani che visitarono i Grigioni nell'Ottocento, non citati nell'articolo, rimandando alla bibliografia di G.R. de Beer, *Travellers in Switzerland*, pp. 511-584, per le date dei diversi soggiorni: James Fenimore Cooper, John Ruskin, Mary Shelley, J.M.W. Turner, William Makepeace Thackeray, George Eliot, Elizabeth C. Gaskell, Matthew Arnold, Lord Tennyson, il generale Ulysses Grant, Robert Browning, Robert Louis Stevenson, Samuel Butler, Thomas Huxley.

²²⁾ J.A. Symonds visse per sedici anni a Davos perché colpito da tisi. Un altro celebre scrittore, Robert Louis Stevenson, vi rimase circa due anni per lo stesso motivo. Oltre al già citato *Our Life in the Swiss Highlands* di Symonds, un libro che rifà la storia di quegli anni è *R.L. Stevenson at Davos* (London, Hurst & Blackett, s.d.), dell'allora console di Gran Bretagna W. G. Lockett.

²³⁾ J.A. Symonds, *Our Life in the Swiss Highlands*, pp. 124-125.